

cantare dalle fanciulle, in campagna e in città, nelle ridde e nelle serenate, con la lor voce alta, argentina, squillante. Leggasi la prefazione alla prima edizione del poemetto e si vedrà quanta piena di affetti egli sentia sovrabbondare nell'anima sua, bisognosa di versarsi in altrui e come quelle prime canzoni furono le prime scaturigini del *Milosào*.

Le giunte e i rifacimenti posteriori non sono sempre felici. Già fin dalla prima edizione l'ispirazione non è sempre spontanea ed uguale, nè sempre equilibrata. A concezioni reali idealizzate si mescolano scenette de' casi ordinari della vita, senza interesse e vigore, senza anima e sentimento, senza universalità e forza rappresentativa. Il poeta avrebbe dovuto por fine alla cantica ov'egli, dopo i suoi sponsali e dopo la nascita del figlio, inneggia alla sua felicità piena e deliziosa. Se mai, avrebbe potuto innestare con efficacia alla tela le scene del bagno e della fuga di Milosào nel campo di battaglia per presentare nuovi aspetti veri e delicati della vita; ma non avrebbe dovuto eccedere questi termini, al di là dei quali l'idillio s'adombra, cancellando la grata impressione della beatitudine, che dona il paradiso della vita alle anime elette. Queste giunte ruppero la natia e ingenua semplicità e repressero l'inno di gloria, che il poeta, pieno di baldanza giovanile, levava alla natura e all'amore, alla giovinezza e alla beltà muliebre.

L'idea di foggiare la cantica sulle poesie popolari nocque all'armonia dell'insieme: altro è la poesia popolare ed altro la poesia riflessa. Quella è di un intero popolo che getta, come in un bassorilievo, i suoi affetti e i suoi pensieri, in forma improvvisa e scomposta, che poi viene polita e contornata dagli aedi; questa è individuale, che viene pensata da un poeta, il quale studiasi di darle quella compostezza e quella finitezza, che il suo gusto e l'ambiente letterario gli detta. Questo disorganamento dell'insieme